



Comune  
di Ragusa



Insieme in Città

CARAT  
E COMUSO  
RAGUSA



# *Vignali, Masserie e Ville del Settecento*



Gita del 3 Ottobre 2021

Impaginazione di Arianna Cavarra  
arianna.cavarra@gmail.com

Stampa a cura di  
Kreativamente - Via Santissimo Salvatore, 34 Ragusa (RG) - Italy  
www.kreativamente.it - info@kreativamente.it

## I *vignali*

Una cura particolarissima richiedeva la costruzione degli altissimi muri che recintavano i *vignali*.

Sul *vignale* vale la pena soffermarci non solo per la particolare perizia tecnica richiesta per la sua costruzione, ma per la funzione economica che esso aveva per la mentalità dell'epoca.

Il *vignale*, nella sua forma più antica *vineale*, dal latino *vinealis* è sinonimo di vigneto, ma si distingue dalla vigna, perché è sempre circondato da un muro di recinzione.

Nella Contea, come altrove in Sicilia, se ne estese il significato a qualunque appezzamento di terra chiuso e delimitato da muri, e divenne sinonimo di *chiusa*, cancellandone quasi del tutto il significato originario. Ma mentre a Modica è più generalizzato l'uso di *vignale*, viceversa lo è quello di *chiusa* a Ragusa.

Il termine non sembra invece essersi molto conservato nell'uso originario: nel modicano sopravvive come *vignale* o *vignazza*, ma è quest'ultimo il più usato. Mentre nella campagna ragusana tali recinti più comunemente sono chiamati *vigne*.

Eppure a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento il possesso di un *vignale* nel rigido clima dell'altopiano ragusano costituiva un vanto che solo pochi grossi proprietari terrieri potevano permettersi, così impegnativo e costoso era l'impianto di una simile struttura.

In realtà in questo caso l'investimento sfuggiva a un puro e semplice calcolo mercantilistico, perché resta difficile pensare che il vino prodotto nel *vignale* fosse destinato alla commercializzazione.

Il ritenere che la dovizia di un podere non fosse tale senza un'adeguata produzione di vino per l'uso domestico non era pregiudizio esclusivo dell'aristocrazia ragusana, ma era

2

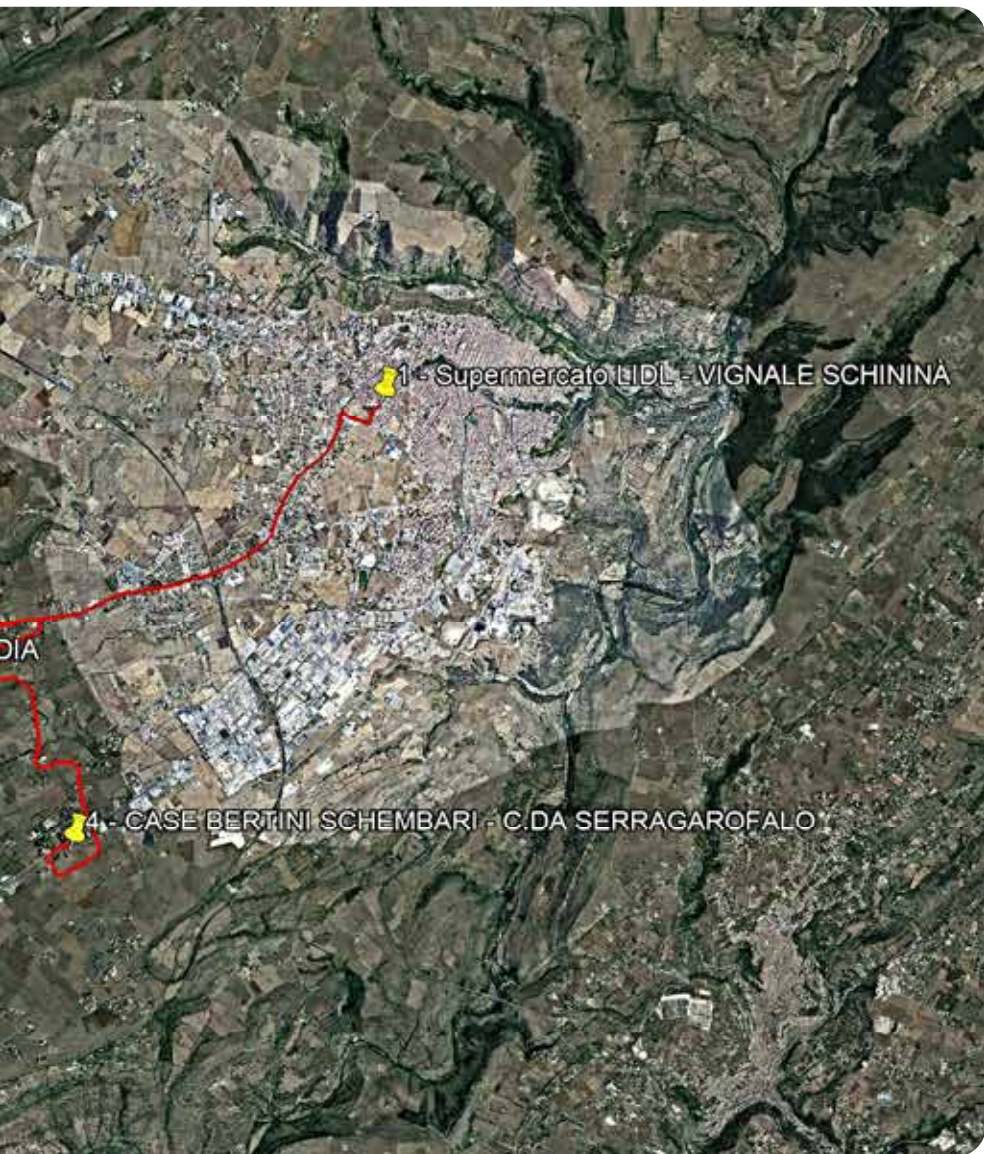


**1. Supermercato LIDL (Vignale Schininà):**

Latitudine: 36°55'21.76"N Longitudine: 14°42'36.82"E

**2. Badia - Contrada Badia:**

Latitudine: 36°53'36.49"N Longitudine: 14°37'11.61"E



**3. Case Di quattro Battaglia - Contrada Stanislao:**  
Latitudine:  $36^{\circ}52'22.03''\text{N}$  Longitudine:  $14^{\circ}32'55.08''\text{E}$

**4. Case Bertini Schembari - Contrada Serragarofalo:**  
Latitudine:  $36^{\circ}52'39.96''\text{N}$  Longitudine:  $14^{\circ}40'24.72''\text{E}$

diffusamente radicato presso le aristocrazie europee, e non è da escludersi che da quelle discendesse.

A sentire le testimonianze, il prodotto ottenuto era, generalmente, tutt'altro che eccellente, sia perché la qualità di uva adatte a sopportare la rigidità climatica dell'altopiano erano poco conciliabili con una vinificazione di pregio, sia per la carenza di personale esperto nella tecnica della vinificazione.

Il vino veniva prodotto in loco, in piccoli palmenti, di alcuni dei quali si conservano le tracce in edifici poi generalmente trasformati per adattarli ad altri usi.

Il *vignale* consiste sempre in un appezzamento di terra di forma quadrata o rettangolare, di almeno un ettaro, chiuso da muri di circa tre metri di altezza. Al muro si appoggiava il pergolato delle viti. Per i sostegni del pergolato ci si serviva di *stacci* di pietra fissati alla parete, simili a quelli per legarvi gli animali, ma in generale orientati orizzontalmente e spesso disposti su due file parallele. Il muro è costruito con malta fino all'altezza di circa due metri, ma è concluso sempre a secco: ed è comunque assimilabile all'opera delle stesse maestranze, anche

4

*Vignale delle Case Bertini, Contrada Serragarofalo.*



perché non si può escludere che all'origine fossero anch'essi a secco.

Nel territorio di Modica, in Contrada "Serrauccelli", presso la villa Polara, un *vignale* identico a quelli ragusani, comunemente noto come *a' vignazza*, è perimetrato con muri interamente a secco alla modicana.

Il *vignale* è sempre pertinenza delle case coloniche raccolte attorno alla Casina padronale di cui costituiscono architettonicamente un completamento monumentale.

Uno dei *vignali* meglio mantenuti del territorio di Ragusa è quello delle Case Bertini, oggi Schembari, di Contrada "Serragarofalo", e nel caseggiato, che la tecnica costruttiva fa risalire al '700, per la particolare cura dei criteri antisismici, documentato nella mappa del Catasto Borbonico del 1840 circa, rimangono i segni dell'antico palmento.

I Bertini godevano fama a Ragusa, agli albori dell'Ottocento, di esperti agricoltori: *agronomi* li definisce Balsamo. Quando egli giunge a Ragusa, la prima a visitare, delle *ammirevoli* masserie ragusane, è quella di Giorgio Bertini in Contrada "Robbanova".

5

Essa vanta uno dei più tipici *vignali* della piana. Come la masseria di Serragarofalo, essa risale alla metà del Settecento. Come già accennato, la tenuta di Robbanova, oggi Arezzo, offre un ricco repertorio di manufatti in pietra a secco utili alla conduzione di una azienda armentizia - cerealicola: cisterne con abbeveratoi, mangiatoie all'aperto, *mannire* per le pecore e *stagghiaturi* per svezzare i vitelli: tutti di efficienza moderna, anche se arcaici all'apparenza.

Di altri monumentali *vignali* è costellata "la piana di Ragusa", da quello di contrada "Pianetti", quasi certamente degli Schininà, oggi inglobato nella periferia occidentale di Ragusa, a quello di contrada "Badia" dei Baroni Giampiccolo di Cammarana, a quello assai esteso e molto antico di Contrada "Stanislao", pertinenza delle case Di Quattro del 1751, a quello di Contrada "Castiglione" della villa Sortino Trono del 1865.

Il più moderno dei *vignali* ragusani è forse quello degli Schininà in Contrada "Càrcara", dei primi del novecento. Qui però la modernità della tecnica costruttiva, riscontrabile



*Vignale delle Case Bertini, Contrada Serragarofalo.*

6

nell'esecuzione regolare degli anelli perfettamente allineati, cancella il sapore antico degli altri *vignali*.

Ai *vignali* è assimilabile il “giardino di Renna”. Si tratta di un raro esempio di giardino d'agrumi dell'intero altopiano ragusano. Luigi Pellegrino lo ha considerato uno degli esempi più significativi delle trasformazioni territoriali nell'altopiano ragusano durante l'Ottocento. Il giardino fu impiantato fra il 1796 e il 1807, dal canonico Dionisio Castello, ai piedi della torre dei Gesuiti, dove il riparo del rilievo e la presenza di una sorgente creavano le condizioni favorevoli all'impianto.

È questa una delle più importanti documentazioni delle produttive trasformazioni dell'altopiano ragusano notate dal Garofalo. La recinzione del giardino è praticamente identica a quella dei *vignali*, tolti gli *stacci*. Essa è diruta in più punti, così come appaiono degradati i terrapieni che terrazzavano il declivio del terreno secondo le linee di livello.

Il giardino è stato espantato nella seconda metà del secolo scorso, “recando una ferita irreversibile al paesaggio agrario”.

Il fatto denuncia l'incapacità della cultura di produrre



*Vignale delle Case Bertini, Contrada Serragarofalo.*

una sistematica visione dei valori paesaggistici da tutelare e dell'amministrazione pubblica del territorio, che spesso non mostra l'adeguata sensibilità nel governo della tutela, anche in presenza di valori conclamati.

7

La vicenda dei *vignali* è emblematica. La tecnica costruttiva di essi è complessivamente identica a quella dei muri di cinta degli orti. Essi sono stati scambiati per puri e semplici strutture private su cui non esercitare nessuna azione di tutela.

Spesso i proprietari, mossi da una lodevole intenzione di manutenzione, hanno proceduto a restauri che non tengono conto dell'antica funzione, da essi, senza colpa, ignorata.

## Contrada *Badia*, Villa *Cammarana*

Nel 1723 il Barone di *Cammarana* (o *Foresta di Cammarana* coincidente con il sito di Camarina nel territorio di Ragusa Antica, e dal 1700 in poi in quello di Vittoria) comprava, con atto in Notar Arcangelo Dierna, del 29 Settembre 1723, dal Barone La Rocca di San Giuseppe metà del feudo S. Giuseppe (*Badia - Carnesala*). E ne aveva investitura col predicato di “Carnisella” o “Carnisala” o “San Giuseppe”, confinante ad Ovest con *Cardita*: “Terre della Cardita o sia *Batìa*” (al 233 v., 1817).

Originariamente questa contrada era inclusa in quella chiamata “*Cardita*”. Si chiamò “*Badìa*” quando questa parte divenne proprietà del Monastero di Valverde. Sulla interpretazione di tale toponimo si dice popolarmente: *si chiama Bbatìa pirchè na vota cci abbitàunu abbàti, chidi c'accumpagnàunu i muorti.*

8





L'entrata alla corte della villa è caratterizzata da un arco monumentale, sui cui piedritti sono ricavate due edicole votive e sulla cui chiave è incisa la data 1873. Dalle vicende della villa, confermata dalla tradizione orale, l'opinione ricorrente è che il complesso risalga alla fine del '700.

La villa ha l'aspetto di un compatto parallelepipedo che si sviluppa attorno ad una corte interna. Il prospetto principale è caratterizzato da una lunga balconata. Due terrazze poste lateralmente completano la composizione.

Le volte sono ricoperte da affreschi, particolarmente nel grande salone di rappresentanza.

Di particolare interesse il grande *vignale* adiacente alla villa.

## Contrada Stanislao, Case Diquattro - Battaglia

In dialetto la contrada “Stanislao”, di cui si ignora l’etimologia, diventa “Strincillau” o “a’ Strincillau”. In alcuni documenti dell’800 è detta “di Stanislao seu di Donnafugata”.

Confina a Nord con la contrada “Passolatello”, ad Ovest con “Passolato”, a Sud con “S. Giovannello”, ad Est con “Donnafugata”, con cui condivide le caratteristiche naturalistiche che sono state mirabilmente descritte da Francesco Antoci nel suo prezioso volumetto “Appunti su alcune Contrade”, pubblicato nel 1994, di cui riportiamo alcuni brani:

“... La contrada è terra di carrubi, grossi alberi dai rami *jittati all’ancilina* e dagli imponenti baldacchini di foglie coriacee e persistenti, e dei *cerfugliani*, palmette nane, dalle foglie larghe, tenaci, aperte che paiono ventagli (C. Assenza, *Mura a-ssiccu*, L. Nicastro, *Il mare e il vulcano*)”.

“Affianca Donnafugata, dal lato di levante, la cava di *Bocampello*, che ha versanti ripidi e rocciosi, protesi sul greto del Petrarò (...)”.

“La cava, che solo al fianco di ponente mostra sparsi alberi di leccio, relitti di un antico bosco (la foresta di Cammarata) mantenutosi folto e ombroso fino agli inizi del ‘700; ha tratti di media e bassa macchia (...)”.

“Le fosse sparse nel letto di roccia del torrente stagionale mantenevano l’acqua fino a tutto maggio. Vi andavano a bere le tortore dai carrubeti e dai campi di fieno delle attigue contrade.

Si arrivava sul posto con la penombra dell’alba per riattare le *arcere* di frasche, vicine alle conche.

Spuntato il sole dalle colline alle spalle, le tortore venivano: alcune come saette, con sibili d’ali, altre con volo calmo e leggero.”



## Contrada Stanislao, Case Battaglia

È la più antica villa della contrada.

Su un cartiglio scolpito sulla chiave di volta dell'arco di ingresso è incisa la data 1751. All'interno della corte sullo stipite di una porta delle case rurali, dirimpetto all'arco di ingresso, è incisa la data 1615.

Il fondo gravita attorno ai possedimenti *in censo*, ossia concessi in enfiteusi, dapprima ai Grimaldi e successivamente a Paolo L'Arestia.

Precisamente risultano usurpazioni da parte dei Grimaldi nelle contrade confinanti coi loro feudi di *Randello* e *San Giovannello*, ambedue concessi a Giuseppe Grimaldi il 6 Maggio 1609. I Grimaldi erano poi i baroni del *Piombo* o *Bucampello*, confinante con le contrade di *Donnafugata* tra la fine del Cinquecento e ai primi del Seicento.

12





Paolo L'Arestia dal 1598 al 1631, governatore della contea, acquistò nel 1598 150 salme a Bucampello, compresa Donnafugata.

È molto verosimile che la tenuta di proprietà dell'Arestia nel 1615 sia passata, insieme a Donnafugata, dapprima ai Bellio Cabrera e infine agli Arezzo che la possedevano nel 1751.

Nell'Ottocento, a seguito di complesse vicende ereditarie e conseguenti liti, il podere fu rilevato dall'amministratore Pasqualino Di Quattro.

Lo schema è classico della masseria patrizia ragusana sviluppata intorno a una corte rettangolare interna, con accesso da un unico porticato. La facciata, che si sviluppa su un'unica linea su due piani, è risolta con grande equilibrio nei rapporti fra le aperture; le finestre angolari si aprono su un balcone e su un terrazzo.

Interessante l'immenso *vignale* fiancheggiato da stradella di ingresso interamente lastricata in calcare duro.

Contrada Pianetti,  
Vignale Schinina



**kreativamente**  
DESIGN DELLA COMUNICAZIONE